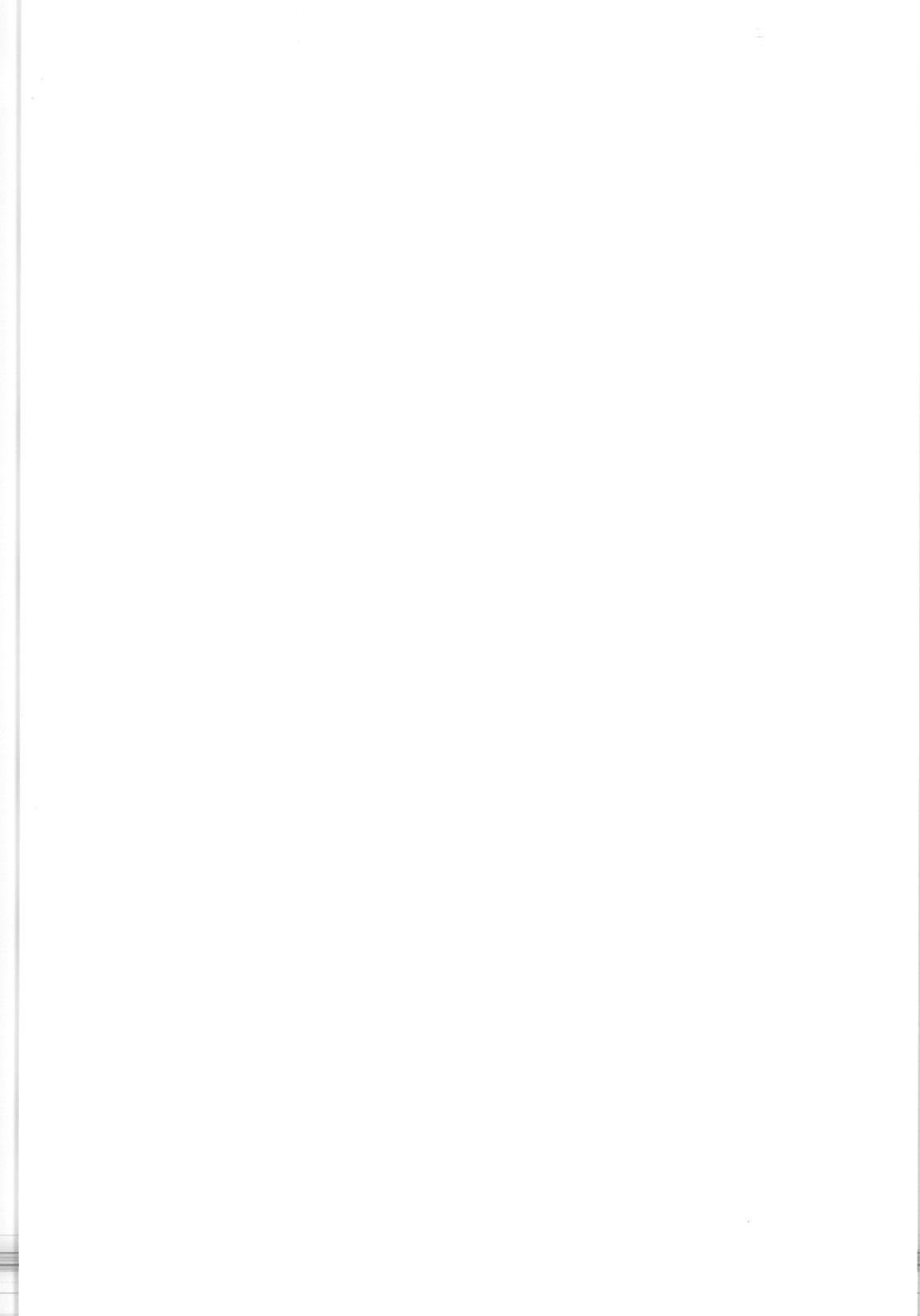




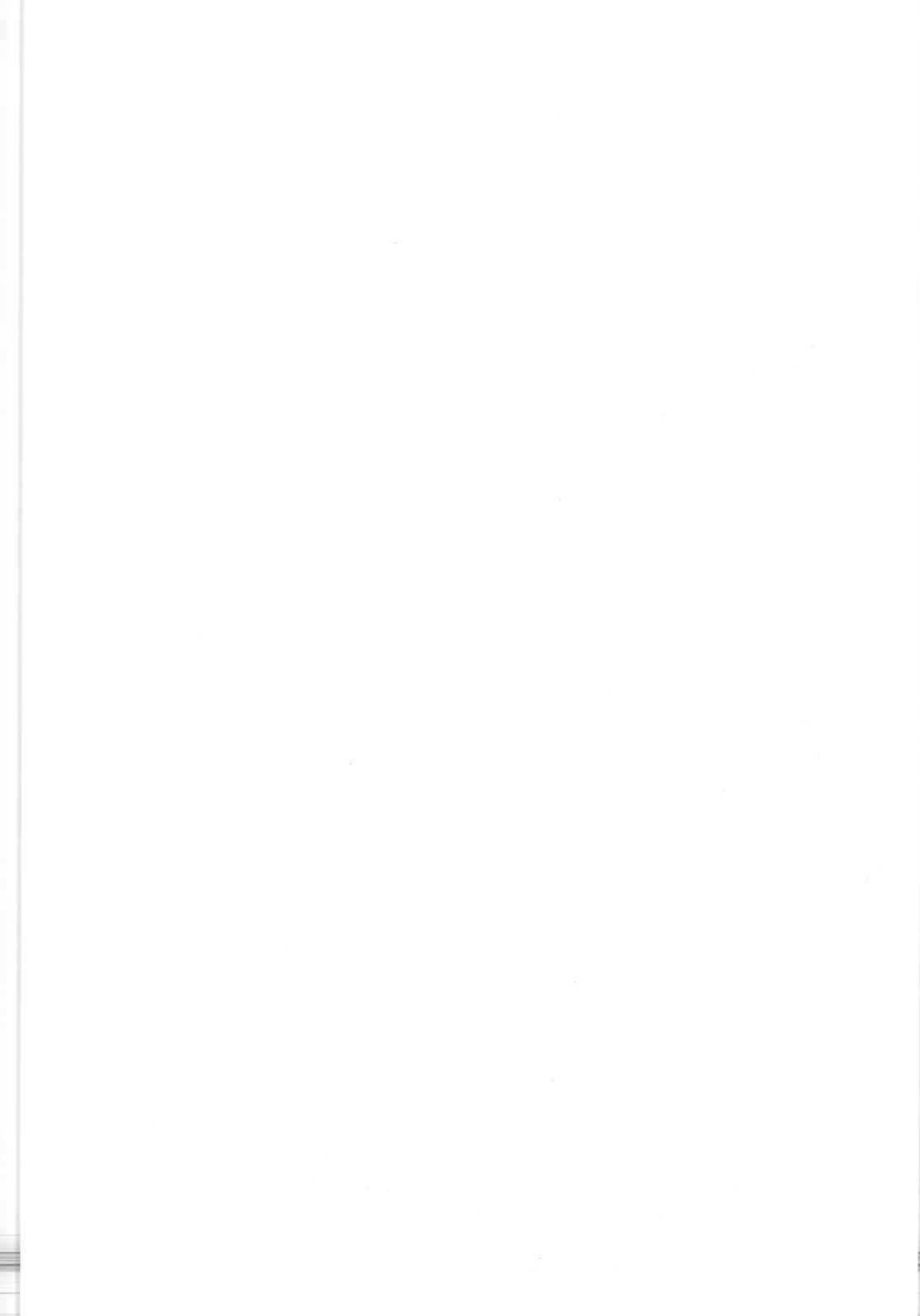
STRENNNA 1988



Stemma - 88

Affidati a Maria,
promoviamo la Pedagogia delle Bante
come Memoria e Profeta di San Bosco.

F. Vifani



Eccoci riuniti, come tutti gli anni, per il commento alla «Strenna». Ne conosciamo la formulazione:

**AFFIDATI A MARIA,
PROMUOVIAMO LA PEDAGOGIA DELLA BONTÀ
COME MEMORIA E PROFEZIA DI DON BOSCO**

Abbiamo cercato una Strenna che fosse significativa, per impegnarci a dimostrare la vitalità del carisma di don Bosco e quindi l'attualità, l'efficacia spirituale e apostolica della nostra vocazione.

Questa Strenna richiede interiorità spirituale e competenza pedagogica: elementi inseparabili per noi.

Era naturale che concentrassimo la nostra attenzione su don Bosco, essendo l'anno centenario del suo *dies natalis*, cercando in lui ciò che è più caratteristico per noi oggi e che entra nella costituzione dell'«indole propria» della nostra identità come Famiglia nella Chiesa.

È ormai quasi da vent'anni che ci stiamo abilitando a descrivere la nostra indole propria. Dopo il Vaticano II abbiamo fatto noi SDB e voi FMA tre Capitoli generali, impegnati a rielaborare e ridefinire precisamente l'identità della nostra vocazione. Abbiamo redatto un testo che ne esprime una sintesi vitale.

La Strenna si divide in tre parti:

1ª Affidati a Maria,

2ª Promuoviamo la pedagogia della bontà

3ª Come memoria e profezia di don Bosco.

I – AFFIDATI A MARIA

1 – Credo risulti più che naturale per noi questo inizio della Strenna. Innanzitutto perché partiamo dalla considerazione che don Bosco ha avuto un atteggiamento convinto e filiale di intensa relazione con Maria: una vera familiarità con Lei. Voi FMA lo sapete bene, perché siete state fondate (e il vostro stesso nome ce lo ricorda) per essere “monumento vivo” della gratitudine di don Bosco a Maria Ausiliatrice. Incarnate la riconoscenza di tutto il carisma salesiano verso la Madre di Dio.

Noi Salesiani nell'ultimo Capitolo generale, il 14 gennaio 1984, abbiamo voluto fare un Atto solenne di affidamento all'Ausiliatrice che ci ha impegnati e ci impegna; esso è stato celebrato anche nelle ispettorie e lo ripeteremo durante questo anno '88.

Gli altri gruppi, in una forma o nell'altra, partecipano di questo clima e vivono questo stesso atteggiamento filiale.

D'altra parte viviamo questa Strenna durante lunghi mesi dell'Anno mariano proclamato dal Papa. Tale Anno ha una peculiare prospettiva di futuro per noi, quella di collaborare nella Chiesa a preparare l'inizio del terzo millennio della fede cristiana. Compito grande!

— Don Bosco si è dedicato a venerare Maria come “Ausiliatrice” perché i tempi «erano molto tristi». Per lui è *la Madonna dei tempi difficili*. In un'ora di trapasso culturale ci sono tante difficoltà; tra queste, per esempio, la crisi delle vocazioni.

— Paolo VI ha proclamato *Maria Madre della Chiesa*, perché sono tempi, diciamo così, di “ecclesiogenesi”, di un nuovo inizio della Chiesa, proprio in vista di un'epoca storica emergente, con cui incomincia il terzo millennio!

— E il Papa attuale Giovanni Paolo II, nell'Enciclica che ha promulgato precisamente in occasione dell'Anno maria-

no, la chiama *la Vergine dell'Aurora*, perché i grandi eventi — come il Giubileo del 2000 in cui si celebrerà il grande Sole che è Cristo — hanno sempre una “aurora” che li prepara; e questa aurora è evidentemente Maria; con Lei ci prepariamo a celebrare il grande Giubileo del Signore.

L'Enciclica *Redemptoris Mater* sottolinea la fede di Maria, «Coei che ha creduto». È il filo conduttore di tutto il suo contenuto: il nostro affidamento stimolerà gli interiori atteggiamenti della fede e della disponibilità operosa.

Che cosa vuol dire questo? Significa saper contemplare la convinzione semplice, profonda, quotidiana che ha avuto Maria circa la presenza attiva dello Spirito Santo in Lei e nella storia, la potenza misericordiosa di Dio negli avvenimenti umani. Se prestiamo un po' di attenzione ai contenuti del cantico *Magnificat*, percepiamo chiaramente quale convinzione ha Maria della presenza dello Spirito del Signore nella storia, e in particolare nella Chiesa pellegrinante poggiata sulla roccia di Pietro.

Ecco il senso dell'essere “affidati a Maria” che intende proporci la Strenna.

2 - È un affidamento che, mentre ci rallegra con un senso di fiducia e aumenta la nostra confidenza filiale verso una Madre che ci vuole bene, ci assicura un atteggiamento di coraggio operativo: infatti siamo chiamati a collaborare, non come vinti o come gente timorosa e scoraggiata, bensì come vincitori sorretti dall'energia dello Spirito del Signore, il quale nella storia fa crescere, nonostante le apparenze, una quantità immensa di bene.

È vero che non bisogna essere trionfalisti, però neppure bisogna essere autolesionisti e pensare che la vittoria di Cristo non valga, che la Pasqua e la Pentecoste non vincano il male. Per quanto male ci possa essere, il bene è sempre più forte del male: questa è la fede di Maria, Coei che ha

creduto in semplicità da quel suo piccolo mondo che i grandi della terra potevano anche trascurare, ma di cui Dio si serviva per costruire la salvezza di tutta l'umanità.

Ci affidiamo alla Madonna particolarmente come Maestra e Guida del nostro carisma. Basta pensare alla nascita e allo sviluppo dell'Opera di don Bosco: Maria è intervenuta maternamente. Lo stesso metodo pastorale-pedagogico che don Bosco ha chiamato "Sistema Preventivo" è una ispirazione di Maria. Senza di Lei, Guida e Maestra, non lo sapremo rilanciare convenientemente. Eppure c'è urgentissimo bisogno di farlo in quest'ora di tanti cambiamenti.

II - PROMUOVIAMO LA PEDAGOGIA DELLA BONTÀ

3 - Abbiamo cercato di condensare nella Strenna ciò che nella prassi apostolica di don Bosco è più caratteristico e vitale, in cui si realizza e si comunica agli altri la sostanza del suo carisma. Paolo VI ha affermato, parlando dei discepoli dei grandi Fondatori, che «il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione» (*Evangelii nuntiandi* 69). Questo si può applicare appunto alla pedagogia della bontà del Sistema Preventivo di don Bosco.

Il Capitolo generale speciale dei Salesiani ha considerato il Sistema Preventivo come uno degli elementi costitutivi della nostra identità carismatica. «È una preziosa eredità che permea tutta la nostra pastorale. È il metodo del Buon Pastore». Sappiamo — lo ha detto lo stesso don Bosco — che questa modalità, questo stile di azione «scaturisce da quella carità pastorale — o carità apostolica — che costituisce il centro vivo dello spirito salesiano». È una specie di "compendio di saggezza pastorale". È questo che dobbiamo capire. Si colloca — questa saggezza pastorale — tra la visione generale del nostro fine apostolico e la sua realizzazione

nella prassi operativa, come “mediazione” che guida l’incarnazione della “missione” in una pluralità di “pastorali” adattate alle molteplici esigenze delle situazioni. La missione è sempre la stessa, la pastorale cambia. È importante avere una comune criteriologia che aiuti a far bene il salto dalla missione alla pastorale.

È un tesoro di saggezza simultaneamente pedagogica e pastorale. Serve a conservare l’unità della missione attraverso criteri comuni in tutto il mondo, pur nella pluriformità delle azioni e delle differenze situazionali. Quindi ha per noi un interesse straordinario. Nella pratica, il problema della nostra identità e unità mondiali si concentra su questa criteriologia di azione.

— Ora è un dato di fatto che don Bosco ha realizzato la sua pedagogia e pastorale secondo una cultura propria del secolo scorso. Egli doveva fare pastorale a Torino nel secolo XIX. A noi, dopo il Vaticano II, è toccato il lungo e delicato compito — vent’anni di lavoro! — di discernere i contenuti permanenti della criteriologia da lui seguita per saperli incarnare oggi in differenti forme, soprattutto secondo le esigenze della cultura emergente. Certo, adattarli a tutte le culture, ma soprattutto rispondendo alle sfide degli attuali segni dei tempi.

La Strenna ci invita ad avere chiara coscienza di questa criteriologia, per promuoverne ed applicarne pedagogicamente la saggezza pastorale. Che cosa dobbiamo fare, allora?

4 - Nella promozione della “pedagogia della bontà” ci sono da considerare due aspetti, fra loro complementari e inseparabili: l’interiorità del cuore salesiano e i suoi principi operativi, ossia, lo “spirito” e il “metodo”.

— *Il primo aspetto* è quello della *spiritualità salesiana*, ossia, concretamente, lo spirito di Valdocco e di Mornese.

Questa prima caratteristica permea e muove la mente e il cuore dell'educatore. È una "spinta pastorale", un ardore apostolico, che viene dall'interno e che don Bosco sintetizzava nel motto *da mihi animas, cetera tolle*.

— *Il secondo* è quello della *criteriologia metodologica*, che illumina e guida con orientamenti di fondo la concreta e molteplice prassi educativa.

5 - Prima di procedere oltre conviene sottolineare l'inseparabilità di questi due aspetti. Fanno parte di quella famosa "grazia di unità" che caratterizza tanti nostri atteggiamenti spirituali e metodologici. Nel Sistema Preventivo di don Bosco la "spinta interiore pastorale" e la "criteriologia di azione" si interscambiano e si permeano reciprocamente in modo così intimo e indissolubile da costituire un atteggiamento vitale unitario.

Per questo, nella nostra terminologia salesiana, è stato concentrato ed espresso con una sola parola: **bontà**. Una parola pletorica di contenuti che, assunta dalla Strenna, richiede una peculiare considerazione.

Questa parola non la invento io. È il celebre scrittore don Alberto Caviglia — che ha studiato tanto don Bosco, l'ha conosciuto e con sensi d'amore ha scritto molto su di lui — a definire la pedagogia del Santo come una «possente sintesi creativa» che riunisce vitalmente vari elementi in reciproca complementarità.

In una "Settimana sul Sistema Preventivo", svoltasi alcuni anni fa nella nostra Casa generalizia, si diede la seguente descrizione del Sistema Preventivo: «un insieme organico di convinzioni, di atteggiamenti, di azioni, di interventi, di mezzi, metodi e strutture che ha costituito progressivamente un caratteristico modo generale di essere e di agire, personale comunitario».

Ebbene, don Caviglia afferma che questa sintesi viva e creativa è «venuta dal cuore [di don Bosco] e risiede nella bon-

tà... Il Sistema di don Bosco — sono parole di don Caviglia — è pertanto il sistema della bontà, o per dir meglio, la bontà eretta a sistema».

Ecco perché la Strenna parla di *pedagogia della bontà*. L'aver concentrato tanta ricchezza di contenuti in una sola parola non vuol dire semplificare le cose, ma presentarle in una unità viva, densa di contenuti, che si deve interpretare guardando all'esperienza vissuta da don Bosco, che egli ci ha lasciato in eredità insieme al nome stesso di "salesiano" che ne esprime la volontà di realizzazione.

6 - Vediamo il primo aspetto: *l'interiorità pastorale salesiana*, quella che stimola il cuore con una forte spinta apostolica. È tutta poggiata — come dice don Bosco — sopra le parole di S. Paolo: «La carità è benigna e paziente, soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo». Il centro dello spirito salesiano è la "carità pastorale". È questa un'affermazione di alta densità spirituale.

Potremmo ricordare il sogno del "personaggio dei dieci diamanti" per avere un approfondimento di questa interiorità apostolica.

Facciamo riferimento, seguendo la descrizione di don Bosco, al trinomio dei tre grossi diamanti collocati sul petto del personaggio, nella parte anteriore del manto: **fede, speranza, carità**. Tre fondamentali atteggiamenti cristiani, vissuti in sintesi unitaria, che animano e illuminano la "spinta pastorale" del cuore salesiano.

In riferimento alla "pedagogia della bontà":

— *La fede* arricchisce l'interiorità apostolica con una visione evangelica e una presenza continua del fine ultimo nell'azione educativa. Quale fine ultimo? La salvezza. Don Bosco era ancora più concreto: la santità. Nel recente Sinodo dei Vescovi si è parlato della vocazione universale alla santità anche per gli adolescenti. Bisogna essere coraggiosi, essere chiari e ricuperare oggi il ricco significato esistenzia-

le della santità. Essere santo non vuol dire uscire dal mondo e vivere in forma alienata, come se si fosse dei "marziani". No, no. Vuol dire realizzare in pienezza la vocazione umana. Cristo ci ha rivelato in profondità che cos'è l'uomo. L'educatore salesiano si muove sempre in clima evangelico. La metodologia di don Bosco è permeata da una pedagogia che tiene presente, quotidianamente, il fine ultimo per cui si sta lavorando.

L'educazione è un'arte; ogni arte è guidata dalla finalità a cui tende. Quando nell'educazione si perde di vista la finalità ultima dell'uomo si cade nella superficialità e si provocano deviazioni pericolose.

Guardate che queste affermazioni hanno un riscontro assai concreto nella prassi pedagogica.

— *La speranza* arricchisce l'interiorità apostolica con una operosità costante, radicata nella potenza dello Spirito Santo presente nella storia. Infonde nel cuore la sicurezza di un costante aiuto dall'alto per realizzare l'azione educativa. Ne deriva la convinzione che si sta lavorando con Chi è più forte, anche se può sembrare a prima vista di stare perdendo.

La speranza non si lascia vincere dagli scoraggiamenti. Invita a lavorare in un clima di ottimismo, che non è ingenuità. Guarda ai destinatari con una visione positiva della natura umana. Parte, infatti, dalla visione teologale del mistero della creazione in simbiosi con il mistero della redenzione che assicura esserci in ogni giovane le basi valide per sviluppare il bene. Si lavora così con la convinzione evangelica ed oggettiva della maggior forza del bene sul male.

— *La carità* arricchisce l'interiorità apostolica con l'intensità di un amore singolare, che proviene da Dio, che è creativo e non si spegne mai nelle difficoltà. Non è amore umano semplicemente; non è solo risposta; non è concupiscenza. È iniziativa di benevolenza con capacità di creare il bene, di suscitare simpatia, di invitare a farsi amare

creando relazioni di amicizia, anche con chi all'inizio è indifferente o resiste.

È un amore legato alla fede e alla speranza; partecipa al mistero di Cristo nutrendosi con il suo Corpo e con il suo Vangelo. È in questo amore che si trova la sorgente quotidiana di quella spinta pastorale con cui don Bosco proclamava come convinzione prima e poi con la testimonianza di tutta la sua vita: *da mihi animas, cetera tolle*.

«Non capirà mai don Bosco educatore, né la sua pedagogia — ha scritto don Caviglia — chi non parta da questo principio».

Riassumendo: questo primo aspetto di interiorità apostolica apporta le potenti energie delle tre virtù teologali; la loro sintesi viva è concentrata in una carità che diviene "bontà". Nel manto del sogno di don Bosco il diamante della carità è posto sul cuore: «amate e sarete amati!». Don Paolo Albera ha scritto al riguardo che non basta «sentire per i giovani una certa qual naturale attrazione, ma bisogna veramente prediligerli. Questa predilezione, al suo stato iniziale, è un dono di Dio, è *la stessa vocazione salesiana*, ma spetta alla nostra intelligenza e al nostro cuore svilupparla e perfezionarla».

7 – Vediamo ora il *secondo aspetto: la criteriologia metodologica salesiana*, quella che guida l'azione educativa. Don Bosco l'ha concentrata su un altro trinomio: **ragione, religione, amorevolezza**. Un trinomio pedagogico davvero profetico che attraverserà i secoli.

Girando per il mondo ci si accorge che in qualunque cultura questo trinomio trova validità ed efficacia.

Il segreto di questa criteriologia pedagogico-pastorale è di assumere i principi e di saper comunicare i valori che girano intorno a questi tre poli. Vediamoli brevemente.

— *Ragione* – Questo primo polo prende in seria considera-

zione la realtà umana dei destinatari, fondandosi sempre sulla dignità della persona, della libertà, della coscienza, del grado di maturità, ecc. Parte dalla realtà di ognuno, tiene conto delle condizioni concrete e locali, delle emergenze culturali, dei segni dei tempi e discerne con attenzione anche la loro ambivalenza e le deviazioni di fatto.

Non si può fondare semplicemente su principi generici di teorie pedagogiche o di riflessioni teologiche sullo stesso Vangelo. Affronta la realtà umana nella sua concretezza. Si apre seriamente alle scienze dell'educazione che aiutano a capire e ad approfondire. Fa tesoro di quella "ragionevolezza" che procede dal buon senso, da una cordiale comprensione, da un attento senso di umanità, che favoriscono una acuta "intelligenza familiare". È tutto un atteggiamento "paterno e materno" che aiuta davvero a "ragionare".

— *Religione* — Don Bosco sempre ha considerato, ed è così nella verità delle cose, la religione come elemento essenziale della natura umana: sempre e ovunque. Non è possibile rinnovare le persone e la società — diceva — senza coltivare i valori religiosi. L'uomo è intrinsecamente aperto alla trascendenza, perché è creatura.

Questo criterio metodologico prende sul serio una tale apertura alla trascendenza e la promuove adeguatamente. Don Bosco parlava evidentemente di fede cristiana; non rimangono però escluse le altre religioni, secondo la situazione e i destinatari, con cui si opera. Rispetta le convinzioni religiose esistenti, le promuove e le fa aprire gradualmente alla verità oggettiva degli eventi di Gesù Cristo, centro storico della salvezza di tutti. Il "come farlo" è un compito pluriforme e non facile; ma la criteriologia pedagogica salesiana non prescinde mai dalla "religione". Era convinzione di don Bosco — e lo scrive nella vita di Francesco Besucco — che una prassi educativa senza valori religiosi bandisce dalla vita concreta la moralità. È un'affermazione forte, ma è fondata su constatazioni di prolungata esperienza.

— *Amorevolezza* — Indica un atteggiamento metodologico che accompagna e permea tutto ciò che fa l'educatore quasi sublimandone la natura. Concentra in sé gli apporti di ognuno dei poli che abbiamo considerato finora. In tal modo facilita la formazione di un ambiente di dialogo, di famiglia, di spontaneità, di naturalezza, di fiducia, di confidenza in una semplicità gioiosa.

L'educazione infatti — soleva affermare don Bosco — è opera di cuore: «non basta amare, bisogna farsi amare». Ecco l'espressione della più bella originalità e genialità del Sistema Preventivo.

In un simile clima l'educazione costruisce nei giovani dei vincoli che permangono, quasi parentela spirituale, durante tutta la vita. Gli Exallievi di don Bosco sono nati spontaneamente da questo ambiente di famiglia. Non c'è stato un fondatore degli Exallievi (ed Exallieve); sono nati dai vincoli di affetto, di convivenza, di comunione, di gratitudine per i valori educativi ricevuti. È in questo polo dell' "amorevolezza" che si concentrano tutte le componenti salesiane della "bontà". Giustamente don Caviglia ha potuto affermare che tutto il sistema pedagogico di don Bosco è bontà.

È importante a questo punto, dopo la descrizione di questo trinomio metodologico, sottolineare la reciproca inclusione di questi tre elementi; la mutua inclusione dei tre poli è assolutamente indispensabile: tutti e tre insieme, l'uno nell'altro, simultaneamente, sono la fonte dell'efficacia pedagogica. La loro separazione, o il far prevalere l'uno sull'altro in modo non equilibrato, porta a certe caricature rischiose: di orizzontalismo, se solo i valori umani; di spiritualismo, se un verticalismo di soli valori religiosi; di sentimentalismo, se si tratta di un'amorevolezza sbiadita (e magari morbosa) che non costruisce la forza del carattere, non dà personalità, non comunica convinzioni, ma si ferma a una simpatia superficiale di insignificante sostanza e che dura poco perché in se stessa effimera; verrebbe così cancellata dalla dimenticanza.

8 – Dunque, il «promuovere la pedagogia della bontà», non è un impegno tanto semplice come potrebbe apparire a chi leggesse questa Strenna distrattamente. Il nostro proposito, in quest'anno centenario, è serio e polivalente. Esige: *forte interiorità spirituale, illuminata competenza pedagogica, sacrificata convivenza metodologica.*

Si tratta di dare maggiore significatività pratica alla nostra "indole propria" nella Chiesa, testimoniata come esperienza di vita.

Il Sistema Preventivo è la retta maniera di tradurre in pratica il nostro carisma tra i giovani.

III – COME MEMORIA E PROFEZIA DI DON BOSCO

9 – Tutto ciò che abbiamo detto è la descrizione di un proposito che vogliamo praticare nell' '88 ricordando don Bosco e proiettandolo in avanti per creare futuro.

Noi viviamo — lo stiamo sperimentando da anni — un forte trapasso culturale. Lo Spirito del Signore ha illuminato la Chiesa in questo periodo di cambiamenti con la visita straordinaria del Concilio Ecumenico Vaticano II. È un evento ecclesiale ricchissimo di prospettive a cui guardiamo come a centro di riferimento per i tempi nuovi.

A coloro che sono portatori di carismi religiosi, il Concilio ha indicato cinque principi generali per l'adeguamento di ogni Istituto ai tempi:

- Cristo con il suo Vangelo;
- lo spirito del Fondatore (o Fondatrice);
- la vita dinamica della Chiesa di oggi;
- la conoscenza dei segni dei tempi;
- la convinzione che il primo posto va dato al rinnovamento spirituale.

Come si vede, *c'è da guardare al passato e al futuro*, a Cristo (è sottinteso), allo spirito del Fondatore e ai segni dei tempi; ossia, c'è da fare "memoria" e "profezia". Memoria e profezia per dare il primo posto a un rinnovamento spirituale che non sarà genuino ed incisivo se non farà simultaneamente riferimento alle origini e alle interpellanze dei tempi.

Il Concilio chiede dunque ai portatori di un carisma donato ieri, di partire dalla sorgente cristallina da cui è nato: da Cristo fino a don Bosco e a madre Mazzarello. Si tratta di fare un rinnovamento spirituale, di rilanciare un dono ecclesiale. La novità più profetica nella storia, la più giovane di tutte non è quella di domani ma è quella di ieri; si chiama innanzitutto "Pasqua" e "Pentecoste". È di qui che sgorga tutta la vitalità ed energia profetica capace di assumere le novità posteriori lungo i secoli (che sono assai piccole al loro confronto).

Inoltre, la novità carismatica salesiana non nascerà domani perché è stata donata per sempre a Valdocco e a Mornese nel secolo scorso.

Evidentemente bisogna anche guardare avanti, alle esigenze dei tempi nuovi. Anche qui, perciò, è necessario non separare i due sguardi, la memoria e la profezia.

A volte si trovano dei cultori della memoria che si accontentano di catalogare e analizzare documenti — ottima cosa! — però non sentono nessuna responsabilità profetica e si appagano di precisare ricordi. Ma ciò non basta. D'altra parte ci sono alcuni "progressisti" che credono di fare profezia disprezzando il passato. Ricordate quella affermazione incisiva: «L'avvenire incomincia ieri».

10 – Per promuovere la pedagogia della bontà è indispensabile muoversi simultaneamente e in forma complementare tra i due aspetti: quello della memoria e quello della profezia in relazione al don Bosco di ieri e alla sua vitalità di domani.

— *Fare memoria*: è opera di fedeltà. Dove si trova la fonte zampillante e cristallina del carisma di don Bosco? Se non facciamo memoria, se non torniamo a Valdocco e a Mornese non potremo individuare la sua forza di futuro che viene dallo Spirito del Signore. È veramente indispensabile questa memoria! E noi quest'anno dobbiamo farlo con maggiore intensità. Non dobbiamo credere di sapere tutto sulle nostre origini. Questo ritorno a don Bosco ha delle esigenze di serietà e di documentazione che crescono continuamente, come dimostra l'opera benefica dell' "Istituto storico salesiano" già in questi suoi primi anni di lavoro.

Le generazioni nuove hanno oggi un senso più critico, vogliono conoscere l'oggettività dei dati; non si accontentano di pressapochismo o di narrazioni di semplice entusiasmo. Abbiamo già molti sussidi per rispondere a queste esigenze. Bisogna usarli. Credo che possiamo farlo con sufficiente oggettività perché non siamo tanto lontani dalle nostre origini. A ogni modo la cultura del secolo XIX è assai differente da quella di oggi. Bisogna saper fare memoria con discernimento.

Scoprire che cosa c'è di Spirito Santo in don Bosco e in madre Mazzarello.

Solo guardando in profondità a tali modelli noi potremo costatare che la vocazione salesiana non è frutto di semplice iniziativa di un uomo geniale; è un progetto che proviene dall'Alto. E quando siamo sicuri che il carisma di don Bosco è davvero un dono dello Spirito per la Chiesa, ci sentiamo rassicurati in tutto.

Ma questo è ciò che abbiamo fatto in questi venti anni di postconcilio nei nostri Capitoli generali: individuare ciò che c'è di definitivo per il futuro nel dono dello Spirito a don Bosco.

— *Fare profezia*. La stessa memoria, fatta con la preoccupazione di scoprire ciò che c'è di Dio in don Bosco, innesta in se stessa i dinamismi della profezia. Infatti i valori dati

dallo Spirito a don Bosco non erano solo per il secolo XIX.

Il Signore ha voluto che lui fosse "Fondatore" e quindi che quei valori proseguissero con vitalità nel nostro secolo XX e nei seguenti; ossia, che quella esperienza dello Spirito fosse «trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (MR 11).

Però la profezia guarda non solo ai valori di Dio in don Bosco, ma anche alle sfide della storia. Deve esplorare in avanti, scrutando i segni dei tempi e le situazioni alla luce degli orientamenti del Concilio e del Magistero vivo della Chiesa. Quindi ha bisogno di una delicata opera di discernimento su ciò che si presenta come novità e inoltre, poiché si tratta di discernere per operare illuminando una prassi pedagogica, deve stimolare l'*inventiva* e la *creatività*. Lo spirito di iniziativa è fondamentale nel carisma salesiano: creatività! fantasia! per saper risolvere tanti problemi.

La profezia si concretizza nel saper progettare per affrontare situazioni nuove con la criteriologia apostolica di don Bosco: ecco il punto. Ciò comporta anche revisione, critica di valutazione, pazienza di coltivazione.

Il segreto di questa prospettiva profetica, sta nello scoprire in avanti lo stesso volto di don Bosco senza travisarne i lineamenti. Come lo si è trovato nella memoria, così lo si deve trovare nella profezia, per ciò che si riferisce al suo carisma. Ciò comporta tutto un lavoro di creatività: oltre ad avere chiari i principi della sua criteriologia apostolica, occorre impegnare l'intelligenza per scoprire i bisogni dei giovani di oggi ed avere sufficiente familiarità con il progresso delle scienze dell'educazione. Infatti, considerando la svolta antropologica avvenuta, sarà necessario, per fedeltà a don Bosco, coltivare anche una adeguata competenza nelle moderne discipline pedagogiche.

I nostri due Istituti, con senso di fedeltà dinamica, hanno fondato due Facoltà per tali scienze. Non ci sarebbe serietà

profetica, ossia di adeguamento ai tempi nuovi, se si prescindesse da questa crescita in umanità con la serietà delle conquiste e delle ricerche proprie di queste scienze. Oggi il Papa, i Vescovi, tutti parlano di “nuova evangelizzazione”; ma tutti coloro che si trovano a operare in campo pedagogico parlano anche di “nuova educazione”. Per noi queste due “novità” si sommano insieme. Quindi siamo stimolati a dedicarci con più attenzione e con molta serietà a coltivare la competenza necessaria per affrontare il futuro.

A tutto questo, però, bisogna aggiungere un impegno di fondo, quello di applicare sempre il quinto dei principi generali proposti dal Concilio ai vari Istituti: dare il primo posto a un profondo rinnovamento spirituale.

11 – E per concludere ancora un pensiero che riveste di speciale simpatia la bontà. Tutto ciò che abbiamo detto (l’affidamento a Maria, il rilancio del Sistema Preventivo, la memoria e la profezia di don Bosco) deve essere vissuto e testimoniato salesianamente in un *clima di allegria serena e familiare*. Essa non è solo un mezzo metodologico del Sistema Preventivo; è piuttosto il risultato di tutto uno stile di vita ed un’espressione genuina e cordiale della bontà. È come la firma della nostra carità pastorale e della grazia che vive in un “cuore oratoriano”.

Che don Bosco, nell’anno centenario del suo *dies natalis*, interceda e ci aiuti a praticare questa Strenna. Auguri!

